

INTRODUZIONE ALLA LITURGIA – Faenza 13 febbraio 2024

Sr. M. Emmanuela Viviano

emmanuela.viviano@piediscepole.it

www.pddm.it

La teologia cristiana adotta dal mondo greco il termine *liturgia* relazionandolo al proprio culto. Se la teologia cristiana ha preso questo vocabolo del mondo greco, lo ha fatto ovviamente pensando al nuovo popolo di Dio nato da Cristo che ha aperto le sue braccia sulla Croce per unire gli uomini nella pace dell'unico Dio. Dal costato aperto di Cristo dormiente sulla croce è nata la Chiesa e sono scaturiti i sacramenti della nostra salvezza, nell'acqua (Battesimo) e nel sangue (Eucaristia).

Il Catechismo indica che «nella tradizione cristiana [la parola *liturgia*] vuole significare che il popolo di Dio partecipa all'opera di Dio» (n. 1069), perché il popolo di Dio come tale esiste solo per opera di Dio. *Liturgia* come azione teandrica = divina-umana.

Il Concilio Vaticano II, più di cinquant'anni or sono, iniziò i suoi lavori proprio con la discussione dello schema sulla Sacra Liturgia, approvato poi solennemente il 4 dicembre del 1963. La costituzione *Sacrosanctum Concilium* (= SC) fu il primo testo approvato dai padri del Vaticano II. La decisione di iniziare i lavori proprio sullo schema della liturgia si è dimostrata molto giusta, anche a partire dalla gerarchia dei temi e dei compiti più importanti per la Chiesa. Iniziando con il tema della liturgia, il Concilio mise in luce in modo molto chiaro il primato di Dio, la sua priorità assoluta. Prima di tutto Dio: proprio questa priorità assoluta viene evidenziata dalla scelta conciliare di partire dalla liturgia. Poiché dove lo sguardo su Dio non è determinante, ogni altra cosa perde il suo orientamento. Il criterio fondamentale per la liturgia è il suo orientamento a Dio, per poter così partecipare alla sua stessa opera.

SC dà questa definizione fondamentale di liturgia: «È l'esercizio dell'ufficio sacerdotale di Gesù Cristo mediante il quale con segni sensibili viene significata e, in modo proprio a ciascuno, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitato dal corpo mistico di Cristo, cioè dal Capo e dalla sue membra, il culto pubblico integrale. Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado (SC 7).

Non si tratta di uno sforzo umano, qualcosa che parte da noi, ma si tratta della *«redenzione compiuta da Dio in Gesù Cristo per mezzo dello Spirito Santo. E come Cristo fu inviato dal Padre, così anch'egli ha inviato gli apostoli che, colmi di Spirito Santo, non solo predicassero il Vangelo a tutti gli uomini, ma anche perché attuassero, per mezzo del sacrificio e dei sacramenti sui quali si impernia tutta la vita liturgica, l'opera della salvezza che annunziavano. Per realizzare un'opera così grande Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, in modo speciale nelle azioni liturgiche»*.

Da queste affermazioni di SC 7 emerge come nella liturgia l'iniziativa parte da Dio, nella liturgia continua la storia salvezza dove protagonista e attore principale è il sommo sacerdote Gesù Cristo. Perciò la liturgia, che si esprime attraverso i riti e le preghiere, i gesti e le parole, il linguaggio verbale e il linguaggio non verbale, nel tempo e nello spazio, è sempre primariamente un evento di grazia che ha come unico scopo la santificazione dell'uomo, la cristificazione, la divinizzazione. È la vita di Dio in noi, perché Dio si è fatto come noi per farci come Lui.

Il prefazio IV comune afferma questa realtà: *«Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva»*.

La liturgia è caratterizzata primariamente dalla linea strutturale discendente (*catabasi*) che da Dio raggiunge l'uomo. Ma nell'evento liturgico l'uomo non rimane muto passivo spettatore, risponde con la lode, con la gratitudine, la riconoscenza. La Parola di Dio lo spinge a una risposta, la misericordia di Dio lo chiama a un amore riconoscente. Non il singolo uomo ma nella liturgia è l'intero corpo di Cristo che risponde. All'azione salvifica di Dio risponde la lode dell'intera Chiesa alla quale si associa Cristo. Perciò nella liturgia si ha anche una linea strutturale ascendente (*anabasi*).

Possiamo dire allora che Cristo è il primo soggetto agente della liturgia, la Chiesa suo corpo mistico è un secondo soggetto attivo. Cristo e Chiesa nella liturgia sono inscindibili, non si possono separare proprio come quella goccia d'acqua profusa nel calice all'offertorio della celebrazione eucaristica, dove le parole che accompagnano il gesto sono: *«L'acqua unita al vino sia segno della nostra unione con la vita divina di colui che ha voluto assumere la nostra natura umana»*. Un gesto piccolo ma di grande valore simbolico! San Cipriano di Cartagine (III secolo) associa a questo gesto la mescolanza dell'umanità con il Cristo. In una delle sue lettere, quella indirizzata a Cecilio, afferma: *«Se qualcuno offrisse solo vino, il sangue di Cristo inizierebbe a essere senza di noi. Se invece ci fosse solo acqua, allora il popolo inizierebbe a essere senza*

Cristo» (Epistola 63,13).

Ecco allora che la liturgia è l'opera congiunta del sommo sacerdote Gesù e della sua Chiesa per la santificazione dell'uomo e la gloria di Dio. La liturgia non è un percorso a senso unico ma un mirabile scambio, *sacrum commercium*. È dialogo e scambio tra Dio e l'umanità. Queste due parole chiave (*dialogo* e *scambio*) sono immediatamente sperimentabili nella celebrazione eucaristica dove nella Liturgia della Parola è più evidente il dialogo e nella liturgia eucaristica è più evidente lo scambio: «*Accogli, Signore, i nostri doni in questo misterioso incontro tra la nostra povertà e la tua grandezza: noi ti offriamo le cose che ci hai dato, e tu donaci in cambio te stesso*» (Orazione sulle offerte).

Alla luce di questa visione essenziale, risulta evidente che la liturgia non è la somma di tutte le cerimonie e le prescrizioni rubricali riguardanti le azioni liturgiche. Contro questa concezione superficiale, minimalista protestava già Pio XII nell'enciclica *Mediator Dei* (1947) dove affermava: «*Non hanno un'esatta nozione di liturgia coloro i quali la ritengono come una parte soltanto esterna e sensibile del culto divino o come un cerimoniale decorativo; né sbagliano meno coloro i quali la considerano come la somma di leggi e precetti con i quali la gerarchia ecclesiastica ordina il compimento dei riti*».

SC 10 non esita ad assegnare alla liturgia il rango più alto dicendo che «*la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa è la fonte da cui promana tutta la sua virtù*». Nessun'altra azione della Chiesa raggiunge la sua efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado. La liturgia nasce dal mistero pasquale di Cristo e ne attualizza i frutti che sono la santificazione degli uomini e la glorificazione di Dio. Pertanto non c'è alcun'altra attività più preziosa della Chiesa, più efficace e necessaria.

Secondo un'affermazione di Karl Barth: «*La liturgia cristiana è la cosa più importante, più urgente e sublime che può accadere sulla terra*». Non è certo la sola attività ecclesiale: vi è l'annuncio, la conversione, l'adesione degli uomini a Cristo.

L'azione della Chiesa non è esaurita dalla liturgia, non è un panliturgismo o una prassi di sacramentalizzazione bastante a se stessa. La cura della vita cristiana è molto più ampia e complessa: comincia con l'evangelizzazione, con il favorire la conversione dei credenti, si preoccupa di disporli ai sacramenti, di farli crescere nella comprensione e nell'attuazione delle esigenze della vita cristiana, li sostiene nel vivere le opere che qualificano l'essere cristiani (opere di carità, la preghiera, l'apostolato) e lo manifestano al mondo. Da questo contesto più ampio la liturgia non deve isolarsi, né essere assolutizzata rispetto ad esso.

L'espressione di SC 10 divenuta celebre è molto forte (*culmen et fons*): la liturgia è il *culmine* verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la *fonte*

da cui promana tutto il suo vigore». *Culmen et fons* un binomio spesso equivocato e non raramente contestato. Si comprende SC 10 leggendolo alla luce di SC 2 e SC 7.

La liturgia è *culmine* perché viene prima l'evangelizzazione; è *fonte* perché dall'opera salvifica che essa celebra, trae alimento la vita cristiana fino al suo compimento escatologico, a cui la liturgia rimane orientata.

Inoltre la liturgia è qualcosa di vivo e incarnato, è risorsa di umanità proprio a partire dall'incarnazione, non è un tirarsi fuori dal mondo. Alla scuola della liturgia, frequentando i divini misteri, mangiando la Parola e il Pane, celebrando i sacramenti e lasciandoci trasfigurare a immagine del Figlio Gesù, diventiamo più umani e siamo inviati a trasfigurare il mondo, a superare i nostri egoismi per continuare la storia della salvezza nell'impegno per il regno di Dio.

Attraverso gesti umani e parole umane, quale azione umanissima, la liturgia apre l'accesso al mistero e spinge la Chiesa in uscita, abilitando i credenti a porre nel cuore del mondo rapporti autenticamente umani. La liturgia, azione divina, si dà in un'azione umana e chiede di incarnarsi nel vissuto dei partecipanti, permettendo il costituirsi della fraternità e sororità ecclesiale nelle sue linee portanti.

Occorre il passaggio dal rito alla vita. Ciò è possibile se viviamo in modo autentico il rito e non solo come una cerimonia. Dobbiamo cioè arrivare a quanto afferma san Paolo in Rm 12,1-2: «*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto*».

Gli ambiti o settori della liturgia

Al centro di tutto sta la celebrazione eucaristica e tutte le altre celebrazioni sacramentali che a essa fanno riferimento. L'evento di redenzione della morte e risurrezione di Cristo è il fondamento, la fonte di tutta la liturgia (il mistero pasquale).

Attorno all'Eucaristia, come centro, si snodano tutti gli altri sacramenti: i sacramenti dell'*iniziazione cristiana* (o della rinascita): *battesimo* e *confermazione* che introducono il credente nella comunità ecclesiale. Poi i sacramenti di *guarigione* che vengono in aiuto al cristiano in particolari situazioni: la *penitenza* («la seconda tavola della salvezza dopo il naufragio della grazia perduta»¹ - come la chiamano i Padri) o *riconciliazione* e l'*unzione*

¹ Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1446.

degli infermi che non è il sacramento dei morenti ma dei viventi. I sacramenti di *stato* come l'*ordine* e il *matrimonio* che sono una chiamata e un'abilitazione a particolari servizi nella Chiesa.

Un ambito della liturgia è l'annuncio della Parola nella proclamazione e nell'omelia, i molteplici tesori della sacra Scrittura (Bibbia) largamenti aperti a tutti i fedeli, una mensa abbondante.

Liturgia è la celebrazione della Liturgia delle Ore, preghiera di Cristo e della Chiesa, il *laudis canticum* con il quale la Chiesa della terra si unisce a quella del cielo.

Appartengono alla liturgia anche i sacramentali (le diverse benedizioni, la liturgia delle esequie, la professione religiosa...).

Poi vi sono i pii esercizi, cioè tutte quelle forme di pietà popolare e devozioni presenti nella Chiesa e che devono armonizzarsi con la liturgia: il Rosario, la Via Crucis, le processioni... (cf. SC 13).

I soggetti della liturgia

Sono Cristo e la Chiesa i due soggetti essenziali del culto cristiano. La Chiesa è visibile nella liturgia nell'assemblea radunata, convocata nel nome di Cristo e presieduta in suo nome. L'assemblea è il soggetto celebrante composta dai ministri ordinati, dai ministri istituiti, dai battezzati che esplicano la ministerialità di fatto. Tutti, in forza del sacerdozio comune ricevuto nel sacramento del battesimo e nella confermazione, siamo soggetti della liturgia.

Il Concilio Vaticano II parla di *partecipazione attiva*, l'atteggiamento condiviso da parte dei credenti, partecipazione richiesta dalla natura della liturgia (*dialogo* e *scambio*) e alla quale il popolo cristiano ha diritto e dovere in forza del battesimo (cf. SC 14).

Una partecipazione che si articola in molteplici forme che non significano e non indicano *attivismo compulsivo* che, a volte, trasformano l'animazione liturgica in «agitazione liturgica» o motivo di contesa con i pastori e tra di noi per aggiudicarsi poteri, monopoli e protagonismi, ecc. Una partecipazione dove «*tutti, sia ministri ordinati sia fedeli laici, esercitando il loro ministero o ufficio, compiono solo e tutto ciò che è di loro competenza*» (OGMR 91).

Si partecipa con le acclamazioni, le risposte, le preghiere, i canti, le letture, con i gesti di inchinarsi, stare seduti per l'ascolto, stare in piedi, nel presentare i doni, con l'ascolto, con il silenzio. Occorre formarsi continuamente alla scuola della liturgia e dell'anno liturgico per comprendere profondamente il significato di ogni azione che compiamo nella liturgia e il senso proprio della partecipazione come l'ha intesa il Concilio.

La ministerialità come forma di partecipazione, nel senso che si realizzano i diversificati ministeri senza confusione ma dove ognuno compie tutto ciò che gli compete: i ministranti, i lettori, i commentatori, il coro, l'organista, chi dispone i fiori, chi fa l'accoglienza, i ministri straordinari della comunione, i sacristi ecc. tutti ministeri che richiedono una formazione liturgica, biblica, spirituale e una necessaria conoscenza tecnica.

Importanza grande ha anche il gruppo liturgico (croce e delizia nelle parrocchie) che in stretta collaborazione con i sacerdoti della parrocchia dovrebbe assicurare una buona regia delle celebrazioni, la cura dell'*ars celebrandi*.

Perché? Per dire «ma come siamo bravi?». Sarebbe protagonismo sterile. È per aiutare il santo popolo di Dio, di cui tutti facciamo parte, a pregare, a incontrare il Signore, i fratelli e le sorelle e poi andare a trasfigurare il mondo. Dopo la liturgia terrena c'è solo la Gerusalemme celeste, il Paradiso.

Già qui sulla terra anticipiamo uno squarcio di cielo, vivendo lo **stupore e la bellezza del celebrare cristiano** (cf. *Desiderio desideravi* 62), assaporiamo quello che lassù sarà nella pienezza.

Papa Francesco ha scritto la lettera apostolica *Desiderio desideravi* con un preciso intento: «*Vorrei che questa lettera ci aiutasse a ravvivare lo stupore per la bellezza della verità del celebrare cristiano, a ricordare la necessità di una formazione liturgica autentica e a riconoscere l'importanza di un'arte della celebrazione che sia a servizio della verità del mistero pasquale e della partecipazione di tutti i battezzati, ciascuno con la specificità della sua vocazione*» (DD 62). Questa Lettera ci è stata consegnata il 29 giugno 2022 ed è rivolta ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e ai fedeli laici sulla formazione liturgica del popolo di Dio.

Da *Desiderio desideravi* emerge, come filo rosso, l'obiettivo di aiutare presbiteri e comunità a ritornare alle fonti della teologia liturgica, per individuare gli aspetti della riforma che devono essere approfonditi, studiati e meditati per conformare a essi la prassi celebrativa. Occorre infatti convincerci che spesso è proprio la prassi a non funzionare nel nostro «celebrare». Allora prendiamoci per mano e camminiamo insieme, perché la natura della liturgia è di essere azione comunitaria: si cammina insieme, non da soli, nella liturgia non può esserci protagonismo né autoreferenzialità. L'impegno principale delle nostre comunità è quello di tradurre in prassi questo documento che il Papa ci ha consegnato. Siamo chiamati a diventare promotori di un autentico rinnovamento e di una riscoperta della bellezza della liturgia per i nostri percorsi di fede. La pastorale liturgica è una delle priorità del cammino ecclesiale contemporaneo. Accogliendo ciò che il Papa scrive, occorre «*recuperare la capacità di vivere in pienezza l'azione liturgica*» (DD 27) «*per vedere Dio nella celebrazione dei misteri e prendere vita dalla sua Pasqua*»,

(DD 43), affinché «*non accada la sventura di sottrarci al fascino della bellezza di questo dono*» (DD 24).

Papa Francesco, già prima dell'anno giubilare, (e ora anche papa Leone XIV) ha invitato le comunità a ritornare alle costituzioni conciliari: *Sacrosanctum Concilium, Dei Verbum, Lumen Gentium, Gaudium et Spes*) per recuperare la capacità di vivere in pienezza l'azione liturgica e superare l'individualismo, il soggettivismo e lo spiritualismo astratto.

Riprendere tra le mani i testi fondamentali del Concilio Ecumenico Vaticano II è impegno richiesto a tutti i credenti come momento di crescita nella fede. Riscoprire le quattro costituzioni conciliari di quell'evento che sessant'anni fa ha permesso alla Chiesa di ringiovanire il suo volto e di presentarsi ancora una volta al mondo come portatrice di un messaggio che travalica ogni confine, come lo è il messaggio del Vangelo.

Desiderio desideravi non è un testo giuridico, rubricale o normativo. Non dice cosa dobbiamo o non dobbiamo fare ma – come ricorda il Papa nell'*Introduzione* – sono spunti di riflessione per contemplare la bellezza e la verità del celebrare cristiano, riflessioni sulla liturgia, dimensione fondamentale per la vita della Chiesa. Dunque un testo da leggere e meditare per assimilare pian piano tutta la sua profonda pregnanza. Vi è un'impronta biblica, patristica e teologico-liturgica che aiuta a comprendere la bellezza e la verità della celebrazione. Da questa Lettera scaturisce e si rafforza la comunione vissuta nella carità fraterna, prima ed efficace testimonianza cristiana.

La liturgia è chiamata a evangelizzare; una celebrazione che non evangelizza non è autentica. Se resta solo rito ed estetica, se non evangelizza attraverso le parole, i segni e i simboli, rimane sterile. Possiamo – paradossalmente – partecipare a una celebrazione corretta dal punto di vista rituale, bella nella sua espressione esteriore perché magari ci troviamo nella cattedrale di Notre Dame, con canti gregoriani o polifonici di estrema finezza. Ma se tale celebrazione non tocca le corde del nostro cuore, non favorisce l'incontro con il Signore risorto che ci svela il senso delle Scritture e spezza il pane per noi, il Signore presente nella Parola, nel Pane, nei fratelli e nelle sorelle... tutto rimane astrazione. Lui, il Signore risorto, desidera ardentemente incontrarci, all'origine della celebrazione eucaristica c'è questo suo desiderio.

A un certo punto la Santissima Trinità ha deciso di rivelarsi per incontrare noi che ci eravamo allontanati a causa del peccato. Il cielo si è riversato sopra la terra e Cristo si è incarnato per noi e per la nostra salvezza. Dopo l'annuncio e la conversione, la liturgia ci fa celebrare la salvezza in atto, per poi portarci a testimoniare con la carità la nostra vita di fede. Ecco che tra catechesi, liturgia e carità c'è un legame inscindibile, come tre anelli

concatenati, non tre binari paralleli. La catechesi conduce alla liturgia, la liturgia alla carità.

«La liturgia è vita, non un'idea da capire. Porta infatti a vivere un'esperienza iniziatica, ossia trasformativa del modo di pensare e di comportarsi; non è arricchire il proprio bagaglio di idee su Dio. Il culto liturgico non è anzitutto una dottrina da comprendere, o un rito da compiere; è naturalmente anche questo ma in un'altra maniera, è essenzialmente diverso: è una sorgente di vita e di luce per il nostro cammino di fede. Le riflessioni spirituali sono una cosa diversa dalla liturgia, la quale è proprio entrare nel mistero di Dio; lasciarsi portare al mistero ed essere nel mistero. C'è una bella differenza tra dire che esiste Dio e sentire che Dio ci ama così come siamo, adesso e qui. Nella preghiera liturgica sperimentiamo la comunione significata non da un pensiero astratto ma da un'azione che ha per agenti Dio e noi, Cristo e la Chiesa. I riti e le preghiere (cf. SC 48), per quello che sono e non per le spiegazioni che ne diamo, diventano pertanto una scuola di vita cristiana, aperta a quanti hanno orecchi, occhi e cuore dischiusi ad apprendere la vocazione e la missione dei discepoli di Gesù» (Papa Francesco, Roma 24 agosto 2017).

Quando andiamo a Messa ci siamo mai chiesti: come era Gesù? Qual era il timbro della sua voce? L'incontro con Lui non può restare solo nella nostra testa, se non è un incontro vero che non ci cambia la vita serve a poco andare a Messa. Occorre uscire dall'abitudine, non abituarci di fronte alla Rivelazione, all'Incarnazione. Avevamo messo una distanza infinita tra noi e il Creatore seguendo la disobbedienza che ci ha fatto perdere il volto del Padre. Ma Dio da sempre ci ha desiderati e con ostinazione ci ha riproposto l'Incarnazione. Ma noi forse ci abituiamo a questo fatto: che Dio si è fatto uomo per poterci incontrare.

In questa Lettera vengono offerti anche molti spunti sul senso teologico della liturgia, poiché la teologia converge nella celebrazione, è il *locus liturgicus* della celebrazione.

Il Papa insiste sulla necessità di una seria formazione di tutto il popolo di Dio perché la liturgia non riguarda solo i preti. Tutti dobbiamo essere formati all'arte del celebrare, l'assemblea non è spettatrice ma, in forza dell'essere popolo sacerdotale, celebra insieme a tutta la Chiesa, è soggetto della celebrazione insieme a Cristo che è l'agente principale. Non andiamo «ad ascoltare» o «sentire la Messa» – come ancora qualcuno afferma con linguaggio improprio – ma celebriamo l'Eucaristia. «Sento» una canzone ma non la Messa; il sacerdote «non dice la Messa», ma presiede l'Eucaristia e celebra insieme a tutta l'assemblea costituita «come popolo regale, assemblea santa, stirpe sacerdotale». Non è una questione solo terminologica ma di significato e di implicanze non di poco conto.